

INTERVISTA A LUIGI BIZZARRI

Ex dirigente responsabile del Nucleo produttivo Storia di RaiTre
e curatore del programma *La Grande Storia*

1) Qual è la gerarchia dell'essenziale?

Per quanto riguarda la gerarchia dell'essenziale, direi che sia necessario, a mio parere, un maggiore equilibrio tra la missione 'sociale' della Chiesa e la sua dimensione 'spirituale'. Ricordando il passo del Vangelo su Marta e Maria, io ritengo 'essenziale' la pratica della preghiera, del mettersi in ascolto di Dio, del discernimento, della meditazione, del silenzio, della contemplazione, del rapporto col Sacro, della dimensione 'mistica', dell'"Itinerario nella mente di Dio" per dirla con San Bonaventura. Ecco, ritengo 'essenziale' che questo aspetto, definito per semplicità 'contemplativo', debba essere più presente e incentivato al pari della sollecitudine costantemente e giustamente invocata per l'aspetto, diciamo così, 'operativo', come l'impegno per la giustizia sociale, la denuncia dello sfruttamento e dei soprusi, l'aiuto ai poveri, ai bisognosi, a coloro che sono considerati 'scarti' dall'ideologia dominante. La Chiesa di questo tempo deve essere certo un operoso e misericordioso ospedale da campo, ma anche un luogo sacro, dove terra e cielo si incontrano, dove è palpabile il trascendente, dove porsi domande profonde ed esigenti sulla nostra vita, sul senso dell'esistere, sull'incontro con la dimensione del Sacro e dello Spirito. Aggiungo, per non essere frainteso, che questa è, per me, la vera e sana 'tradizione' della Chiesa che è cosa lontanissima dal vetero 'tradizionalismo', ovvero la riproposta spenta, asfittica e caduca di riti, usanze e simulacri ormai vuoti di senso e di sintonia con l'uomo di oggi. Trasmettere l'essenziale e dismettere le diverse e transeunti forme storiche, in fondo è anche l'insegnamento ancora validissimo del Concilio e di Papa Giovanni.

2) Qual è l'agenda delle priorità?

Per quanto riguarda poi l'agenda delle priorità, mi rifaccio ancora al Concilio: ricercare i modi nuovi per una nuova evangelizzazione, presentarsi nel mondo del XXII* secolo con un bagaglio di capacità pastorali in sintonia con i tempi, che non significa 'cedere' ai tempi ma 'tener conto' dei tempi, sapendo trovare un punto d'incontro tra la buona Tradizione e, appunto, lo spirito del Tempo. Credo sia importante, inoltre, una ancora più marcata 'de-occidentalizzazione' della Chiesa di Roma, una sua decisa fuoriuscita verso culture, storie, uomini e donne 'diversi' di paesi e terre lontane con lo spirito di, anche qui, trovare un punto di incontro, salvaguardando l'essenziale, il bimillenario 'depositum fidei' e adeguando invece

modalità e forme esterne all'oggi. Infine, sempre per quanto riguarda le priorità, sarò tranchant su alcuni temi, a rischio di sembrare eccessivo. Credo sia arrivato, infatti, il tempo di affrontare in maniera concreta e decisa due, a mio parere fondamentali, aspetti che, al di là di vaghi auspici, labili gradualità, buone intenzioni e inconcludenti gruppi di lavoro e studio, non hanno trovato, mi dispiace dirlo, il dovuto riscontro nell'agenda di Papa Francesco. Parlo del celibato dei sacerdoti e dell'accesso al sacerdozio delle donne, che appaiono ancora dei tabù insormontabili. Semplicemente e in pochissime parole, ritengo che il vincolo del celibato per i preti sia da abolire, magari seguendo le modalità dei fratelli ortodossi, anche per far fronte alla crisi profonda delle vocazioni e della mancanza di sacerdoti in terre lontane e sconfiniate. D'altronde il celibato non è un dogma di fede e sappiamo che si è 'costituito' nel corso della storia. Abolirlo significherebbe liberare nuove potenzialità ed energie vocazionali e pastorali, al passo con i tempi e soprattutto con le urgenti necessità che le contingenze ci pongono. Credo necessario, infine, anche se lo ritengo ancora più difficile, che l'altra metà del mondo, le donne, possano finalmente accedere al sacerdozio, non solo per le ragioni addotte a favore dell'abolizione del celibato obbligatorio ma anche perché è davvero inconcepibile che, ancora oggi, esse siano sostanzialmente escluse dal reale ed effettivo 'governo' della Chiesa di Cristo. Anche in questo caso, immaginiamo quanta potenzialità vocazionale e pastorale potrebbe fiorire nella Chiesa, quanta vitalità e inventiva, quante possibili risposte alle sfide di questa complessissima modernità che, per essere affrontata e capita, necessita di passione, intelligenza, studio, dedizione, discernimento, vocazione, a prescindere dalla cosiddetta appartenenza di genere.